

Dopo lo statuto del 1969, l'Ac nel nuovo millennio.

Chiuso il Concilio, entrato in vigore lo statuto del 1969 approvato da papà Paolo VI, la vicenda associativa si dipana in un quadro di accadimenti rilevanti sia nell'ambito ecclesiale sia in quello sociale e politico.

Le 15 assemblee nazionali finora celebrate cadenzano le tappe del rinnovamento dell'impegno apostolico dell'Ac nelle chiese locali e l'espressione della modalità democratica e popolare con la scelta della responsabilità a tutti i livelli.

Con l'inizio degli anni Settanta l'Azione cattolica si trova ad affrontare in realtà una fase di difficoltà sotto almeno due punti di vista. Da un lato si inizia a percepire un certo riflusso dell'entusiasmo e del desiderio di rinnovamento che aveva caratterizzato parrocchie e diocesi nei primi anni post-conciliari, mentre si allarga la contestazione ecclesiale.

Dall'altro iniziano a moltiplicarsi i cosiddetti gruppi "spontanei", informali caratterizzati dalla leadership di giovani sacerdoti con strutture assemblearistiche più che democratiche.

Nasce la Conferenza episcopale italiana, i nuovi organismi pastorali prendono il via con difficoltà, per le remore ad aprire ai laici e per le dispute sul ruolo dei consigli: decisionali o solo consultivi?

L'Ac nel frattempo vive l'urgente necessità di realizzare la nuova struttura organizzativa anche di fronte al notevole contrarsi delle adesioni (il numero dei soci passa da 1.650.000 nel 1970 a 928 mila nel 1972 per assestarsi a 637 mila nel 1980). Occorre superare la diffidenza di un clero legato, assieme a molti soci, a un modo diverso di "fare Ac" e insieme occorre frenare la "diaspora" dei giovani allettati da altre proposte soprattutto sul piano socio-politico.

La presidenza Bachelet (1970-1976) punta sulla valorizzazione del servizio alla chiesa locale. La nuova legge di questi anni è l'elezione collettiva di tutti i giovani e gli adulti dell'associazione che la vivono in senso vocazionale. Nasce così l'Acr che mette al centro il servizio pastorale. La nuova legge è la Metodologia Acr (poi Progetto Acr) scritta in questi anni.

Il clima sociale in fermento riverbera sul vissuto dei redenti e ritarda il rinnovamento, la stessa **scelta religiosa** viene spesso interpretata in senso riduttivo dalle diocesi e dalle parrocchie. Una lettera decisa del consiglio permanente della Cei cerca di ridefinire e interpretare meglio questa scelta.

Iniziano in questi anni le proposte contenutistiche della Cei con i piani pastorali. Negli anni del primo, *Evangelizzazione e sacramenti*, sono quelli della legge sul divorzio e del fallimento del referendum che doveva abrogarla, si insatura un benessere generalizzato e il numero credenti praticanti cala molto. Nel 1976 si tiene il primo Convegno ecclesiale italiano che mise in rilievo il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana. Ha inizio il rinnovamento del catechismo con il Documento base del 1970 a cui l'Ac diede un notevole contributo di idee nonché di esperienza educativa.

Con l'elezione di Mario Agnes (1973), l'Ac si interroga sulle proprie strutture e sulla sua capacità di incidere sulla chiesa locale e sul territorio, la successione successiva dei interroga sul ruolo ministeriale dell'apostolato in Ac.

Nella terza assemblea (1977) Paolo VI invita l'associazione a tener conto dello studio e dell'impegno culturale per una maggior efficacia nell'evangelizzazione. Cultura, lavoro, anziani e famiglia, promozione umana come scelta di stare nella storia a sostegno dei diritti fondamentali della persona interpellano l'associazione. Nasce l'ufficio famiglia affidato a una coppia di sposi cooptata, parte il primo corso base per animatori della terza età e si intensifica il sostegno al Movimento studenti e al movimento lavoratori per l'evangelizzazione degli ambienti.

Gi anni di piombo, gli anni Ottanta, in cui il terrorismo dilaga nel paese e porta alla morte di due figure di spicco delle fila associative come Vittorio Bachelet e Aldo Moro, sono gli

anno del sorgere dei Movimenti che si collocano in una sorta di marginalità rispetto alla pianificazione pastorale. Contemporaneamente sorgono nuove prassi pastorali. La presidenza di Alberto Monticone, che inizia nel 1980, punta sul dialogo con le altre culture e su una maggior visibilità nei confronti dell'opinione pubblica. A papa Montini succede Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II intanto la Cei riflette alle linee guida della Nova evangelizzazione e assume impegni pastorali specifici prima delegati all'associazionismo per esempio su problemi sociali e del lavoro o sulla pastorale giovanile o della scuola e della cultura. Le nuove risorse provenienti dall'8 per mille, istituito con la revisione del Concordato, portano cambiamenti sensibili nell'azione pastorale e sorgono nuove prospettive di collaborazione con lo stato.

La cultura marxista pare avviata al declino, le subentra quella radicale, espressione di un pensiero debole che esalta le istanze individuali. Nel mondo si affermano forme neoliberiste nel mercato economico con le presidenze di Ronald Reagan negli Stati Uniti e Margaret Thatcher in Gran Bretagna. In Italia i tentativi di rinnovamento dei partiti si infrangono contro un sistema irrigidito legato alla fitta rete di clientele, si pone la "questione morale" che sfocerà nelle vicende giudiziarie dei primi anni Novanta. Nell'Ac si intensifica l'impegno comunicativo con la nascita del settimanale *Segno sette* e il sostegno all'Ufficio studi e all'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione cattolica e il movimento cattolico in Italia (nato nel 1977). Vengono messe appunto nuove metodologie anche per giovanissimi e giovani, nascono i gruppi. Nasce in questi anni il Progetto formativo apostolico unitario e poco dopo una nuova attenzione per i Giovani adulti all'interno del settore adulti. Nell'udienza concessa ai delegati alla sesta assemblea nazionale Giovanni Paolo II indica soprattutto l'impegno spirituale.

Il secondo congresso ecclesiale presentato dal papa presenta la chiesa presente nel mondo e il suo ruolo nella società civile e pubblica. Si comincia a lavorare nelle parrocchie nelle quali si sente il rischio di un eccessivo clericalismo. L'Ac risente di questo appiattimento e nella sua assemblea di Assisi affronta le sue tensioni interne, si discute una maggior popolarità dell'associazione e quindi un ridimensionamento del suo profilo culturale. In questo periodo, molti esponenti dell'Ac, naturalmente in forma personale anche se in risposta a una coscienza responsabile maturata in associazione, entrano in politica a diversi livelli. L'Ac contribuisce creando le scuole di formazione politica che poi gestiranno gli uffici pastorali. È il tempo in cui si ri-scoprono le parole di Carlo Carretto attraverso i suoi libri e gli incontri di Spello e il pensiero di Giuseppe Lazzati soprattutto sul ruolo del laicato nella chiesa. Nel 1988 il Sinodo dei vescovi sul laicato compila l'esortazione apostolica *Christifideles laici*.

La presidenza di Raffaele Cananzi (iniziata nel 1986 e riconfermata tre anni dopo) rappresenta un momento di stabilizzazione e consolidamento. Sul piano formativo si arriva alla definizione del *Progetto formativo unitario* e lancia i progetti per le articolazioni e le scuole di formazione e si registra anche un lieve aumento delle adesioni. La relazione con il santo padre si conferma e si rafforza nei grandi incontri che giovani, adulti e Acr organizzano al partire dalla "Festa d'ottobre" del 1976 dei giovanissimi con Paolo VI. Gli anni Novanta si aprono con alcuni segnali di crisi. La pastorale attraversa una fase di notevole ridefinizione. Ci si interroga addirittura sulla tenuta della parrocchia e sul rapporto chiesa-territorio. La parrocchia rischia di rimanere scoperta proprio sul versante dell'evangelizzazione e qualche critica si alza per un'immagine di chiesa che apparirebbe troppo presenza lista. L'indebolimento del tessuto parrocchiale avviene sul terreno della proposta di base per la fede dei credenti, dove tradizionalmente si esplicava il servizio dell'Ac.

Anche a seguito dell'incontro di Assisi nel 1986 voluto da Giovanni Paolo II, seguito da numerosi viaggi apostolici, l'Ac sviluppa ulteriormente la sua valenza internazionale con iniziative educative di sostegno (per esempio a Bosnia Erzegovina, Albania, Burundi,

Sierra Leone e Birmania), dall'altra partecipando con corresponsabilità agli organismi e le federazioni internazionali. Al 1987 risale la nascita del Fiac che l'Ac italiana fonda con le associazioni di Argentina, Austria, Spagna, Malta e Paraguay. Oggi del Fiac fanno parte le associazioni nazionali di 28 paesi e di quattro continenti. Fin dalla prima edizione di Roma nel 1985 il settore giovani partecipa attivamente all'organizzazione della Giornata mondiale della gioventù.

Nel 1992 inizia la presidenza di Giuseppe Gervasio: le attenzioni che si impongono sono la spiritualità, la formazione globale dei laici e l'Ac a servizio della chiesa. Con l'avvio della Fondazione Apostolicam Actuositatem nel 1995 l'associazione si ristrutturava amministrativamente, nel frattempo si mantiene la cura per la presenza associativa nelle parrocchie che risente della difficile presenza di assistenti ecclesiastici. La decima assemblea, nel 1998, impegna le associazioni diocesane e nazionali a riflettere su spiritualità e cultura e a rielaborare l'identità associativa a partire dalla lunga e preziosa storia nazionale e locale.

Presidente viene eletta Paola Bignardi e l'impegno prioritario è rivolto al rafforzamento dell'impianto formativo. Partono diverse sperimentazioni per il rinnovamento dell'associazione. Nascono i moduli del settore adulti su ambiti di vita come cultura e scuola, educazione dei più giovani, lavoro, economia, bioetica e impegno socio-politico. Intanto si intensifica la comunicazione con la creazione di *Segno nel mondo*, *Graffiti*, *Nuova responsabilità* e *Dialoghi* e del sito internet associativo. Si punta soprattutto a una maggiore unitarietà. Si pone l'esigenza di riprendere la "bussola sicura" del Concilio con la consapevolezza che la sua completa attuazione definitiva potrebbe dover ancora attendere.

È la riflessione attorno alla ricezione del Concilio che guida la chiesa (con la *Novo millennio* nuova di Giovanni Battista) e in questa fase si cerca di non cedere alle tentazioni di una discontinuità. È un periodo di grande novità e discontinuità grazie alle numerose evoluzioni sociali che si pongono nel paese. La riflessione sulla pastorale continua anche perché in molte diocesi italiane gli uffici finiscono per sostituirsi all'iniziativa di associazioni e movimenti anziché coordinarli attorno all'unica pastorale del vescovo.

Nella chiesa rischia di imporsi il modello della pastorale degli eventi che però mette continuamente in rilievo come sia necessario un servizio pastorale ordinario che caratterizza la vita cristiana. L'associazione è pronta a proporsi ancora una volta in questa chiave anche se esce dalla lunga crisi partita negli anni Settanta certamente provata. Ci sono punte di notevole sviluppo al Sud accompagnate da vistosi cali dell'esperienza associativa al Nord. La riflessione sulla pastorale continua anche perché in molte diocesi italiane gli uffici finiscono per sostituirsi all'iniziativa di associazioni e movimenti anziché coordinarli attorno all'unica pastorale del vescovo.

In questo contesto la fedeltà dell'associazione alle scelte pastorali diocesane rischia di essere letto come mancanza di peculiarità a fronte di altre esperienze slegate dagli schemi parrocchiali e per questo a volte più attraenti.

L'impressione che la chiesa stia puntando su altri strumenti e altre scelte accompagna questi anni, ma a ridare la sensazione che i vescovi italiani tornino a guardare all'Ac come scelta precisa per la pastorale della chiesa italiana la danno due lettere che arrivano alla presidenza Bignardi dal Consiglio permanente della Cei tra il 1999 e il 2000 in cui si pongono all'Ac richieste esigenti a livello formativo non solo per i soci ma a tutto tondo e a livello di relazioni con le altre aggregazioni laicali, che in questo contesto diventano una costante importante. La vitalità che l'associazione esprime, seppur con l'indebolimento numerico e della sua rete di responsabili, viene letta come uno degli effetti dell'attuazione del Concilio in Italia. Nel frattempo viene ribadita la **scelta religiosa** dell'Ac anche se si pone il problema di assicurare la presenza di cattolici formati in politica.

In questo contesto l'Ac sceglie di interrogarsi ancora e mette mano alla sua funzione e al

suo essere nella chiesa. L'attenzione viene posta sul Progetto formativo e su tutto l'impianto formativo in generale, mentre si sente l'esigenza di snellire le strutture e adeguare la stampa ai tempi. Il filo conduttore è l'idea che quanto di innovativo sosta realizzando nelle diocesi e nelle parrocchie vada valorizzato.

Così nel triennio 2002-2005, presidente ancora Paola Bignardi, si rimette mano allo statuto nazionale e quindi a quelli diocesani che diventano Atti normativi. Nell'indice sisma assemblea nazionale e in quella straordinaria del 2003 emerge un confronto molto vivace per diverse visioni dell'associazione e della sua funzione che emergono. Di fatto il rinnovamento avviene a partire da temi come la diocesanità in rapporto alla dimensione nazionale, il ridefinirsi del suolo dei settori legato all'età dei soci, la realtà dei movimenti interni e le modalità di adesione.

Nel 2004 arriva anche il grande incontro di Loreto, 250 mila persone alla presenza di Giovanni Paolo II che in questa occasione chiude il suo lungo pontificato beatificando Alberto Marvelli, Pina Suriano e Pere Tarres i Claret (assistente dell'Ac spagnola). La soddisfazione e la gioia sono grandi nell'associazione anche se si staglia una differenziazione generazionale che vede i giovani appartenere gioiosamente con grande attenzione alle questioni spirituali e legate all'esistenza, meno a quelle teologiche e pastorali.

Inizia quindi la fase associativa accompagnata da Benedetto XVI che ha nell'incontro del 30 ottobre 2010, "C'è di più", uno dei momenti più significativi con 150 mila tra giovanissimi e ragazzi per le vie di Roma, ma che porta anche al nuovo Progetto formativo che tiene conto delle sollecitazioni della dodicesima assemblea, nel 2005 con l'elezione di Luigi Alici: nuove generazioni, pace e poveri, vita e bioetica, famiglia e amore per la città sono i temi forti. Sono gli anni del 140° anniversario con la grande festa a chiusura della tredicesima assemblea, il 4 maggio 2008, a Roma con Pier Luigi Pizzi che riprende il insegnamento di Bachelli, per tornare alle radici del movimento associativo. Nasce *Segno per*, si rinnova *Segno nel mondo* e sul versante formativo arrivano le linee guida per gli itinerari formativi *Segno per la vita*. Dal 2008 presidente è Franco Miano confermato nella quattordicesima assemblea del maggio 2011, la quale porta a galla le necessità di una testimonianza di vita cristiana più incisiva, coerente, più capace di andare all'essenziale.